

**UNIVERSITÀ.** ABBANDONARE LA COMPETITIVITÀ SIGNIFICA RINUNCIARE ALLA QUALITÀ

## Federazione tra atenei: falsa efficienza

MARZIO STRASSOLDO  
identitaenovazione@gmail.com

► Le pressioni degli ambienti politici e burocratici regionali sembrano aver avuto la meglio sulla volontà di autonomia dei vertici dell'Ateneo udinese. Le forti difficoltà create ai bilanci dell'Università dai tagli imposti da Tremonti del 2008 e poi confermati da Monti nel 2012 hanno aperto gravi prospettive per la tenuta dei bilanci universitari e per la conservazione di una adeguata offerta didattica. In luogo di reagire sulla via di una accresciuta competitività dell'offerta didattica e di una accentuata penetrazione nel bacino d'utenza tradizionale - Friuli e Veneto - e in nuovi mercati studenteschi - italiani e stranieri - la nostra Università ha preferito arrendersi alle continue pressioni del mondo politico regionale che ha sempre guardato con malcelato fastidio alla presenza di due università impegnate nel guadagnarsi i favori della domanda studentesca, da un lato, e della richiesta di servizi della ricerca e del trasferimento tecnologico proveniente dall'industria, dall'altro. In luogo della competizione, che è la via obbligata di ogni istituzione universitaria che voglia aumentare la sua qualità, stimolo continuo per un miglio-

mento delle sue prestazioni, si è preferito imboccare la via della collaborazione e del coordinamento, il che deprime gli istinti vitali di una istituzione e la volontà di perseguire forme continue di miglioramento, per sostituirvi processi laboriosi di negoziazione interna e meccanismi di compensazione che rendono meno trasparenti i processi di aggiustamento e più opache le comparazioni sui livelli qualitativi delle prestazioni.

E così le due università, con una discussione interna vivace e alcuni voti contrari a Udine, e rapidissima e unanime nell'università triestina, il che la dice lunga su chi aveva maggiore interesse all'operazione, hanno varato l'accordo programma per la costituzione di una federazione di quelle previste dall'art. 3 della Legge 240/2010, lo stesso articolo che prevede le fusioni di atenei.

Se non vi sarà una ampia e decisa reazione dell'opinione pubblica friulana, si tratterà della premessa ad un passo la cui gravità non occorre sottolineare. Si tratta di distruggere un percorso che ha consentito la costruzione di una istituzione di fondamentale importanza per il riscatto della comunità friulana, che in questo modo andava a recidere il più grave dei legami di dipendenza verso l'esterno, quello



Marzio Strassoldo

dell'alta formazione, dell'ampliamento delle frontiere del sapere, quello della creazione e del trasferimento delle nuove tecnologie. L'obiettivo della federazione, e ancora più quello della fusione, sarebbe essenzialmente la chiusura di corsi di laurea esistenti. E poiché è improbabile che i docenti accettino di spostarsi di sede, saranno gli studenti a doversi muovere, il che si tradurrebbe in notevole dispendio di risorse o a carico della Regione che si vedrebbe costretta a costruire nuove case dello studente, o a carico delle famiglie, che sarebbero costrette a sostenere gli oneri derivanti dagli affitti ricavati dal mercato privato delle abitazioni.